

L'ufficiale voleva tornare a testimoniare davanti ai giudici della P2

# Nuove ombre sul suicidio del col. Rossi

Cinque giorni prima di spararsi aveva scritto ai magistrati alcuni chiarimenti dicendosi disposto a tornare a deporre. Forse sapeva qualcosa sul misterioso incidente in cui morì il col. Florio, che aveva indagato sulle attività di Gelli

MILANO — Aveva intenzione di ripresentarsi a testimoniare? Questo pare emergere dalla lettera che il colonnello Luciano Rossi, suicidatosi a Roma il 5 giugno scorso, ha inviato per posta ai giudici milanesi che lo avevano interrogato. Ieri il sostituto procuratore Pier Luigi Dell'Osso ha ricevuto la missiva. Dell'Osso è lo stesso magistrato che aveva interrogato, venti giorni fa, Rossi,

a proposito di certi documenti usciti dall'ufficio di Licio Gelli, capo della P2. La lettera di Rossi, a quanto pare, è stata scritta quattro giorni prima che questi si uccidesse. La lettera porta la data del 1. giugno ed è un promemoria relativo alla indagine per la quale Licio Gelli è ricercato per procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. Nel caso che questo promemoria non

veniva ritenuto esauriente — questo pare abbia scritto Rossi — mi metto a disposizione dei magistrati per colmare eventuali inesattezze. Un'affermazione molto esplicita di disponibilità ad offrire ulteriori indicazioni. A proposito di che? Pare che il colonnello Rossi abbia scritto qualcosa di relativo all'attività del suo predecessore, il colonnello Salvatore Florio. Si tratta forse di indagini compiute da Florio su Gelli e i suoi rapporti con

gli ambienti eversivi di destra? Non vi sono conferme ufficiali. E' da rammentare che Florio è morto in un incidente stradale avvenuto a Carpi, vicino a Modena. Di Florio — la notizia è confermata dallo stesso magistrato Dell'Osso — parlerebbe anche Rossi nel suo promemoria, e riportando fatti e valutazioni personali. Come si vede, molti spunti, ma non molto chiari.

In tutto ciò un solo elemento potrà emergere con sicurezza. Il sostituto procuratore Pier Luigi Dell'Osso ha chiesto l'acquisizione di una inchiesta amministrativa, interna alla Guardia di Finanza, riguardante l'incidente automobilistico che costò la vita al colonnello Florio. In quell'incidente persero la vita anche l'autista del colonnello e due automobilisti che rimasero coinvolti: l'auto del colonnello, per cause non accertate, compì un salto di corsia.

## Roma: capitano suicida al Tribunale militare

ROMA — Un capitano dell'Esercito, Federico Montalto, di 51 anni, sposato e padre di due figli, si è ucciso ieri mattina sparandosi un colpo di pistola al cuore. Il tragico episodio è accaduto negli uffici del Tribunale militare di Roma, in via delle Milizie, e in un primo momento aveva suscitato inquietudini interrogative: è di pochi giorni fa, infatti, un altro suicidio di un ufficiale quello del colonnello della Finanza Luciano Rossi, collegato in qualche modo alla vicenda della P2. Dopo le prime indagini, non sarebbe però emerso alcun collegamento tra i due fatti. Federico Montalto e Luciano Rossi non si conoscevano. Inoltre i motivi che hanno spinto il capitano Montalto ad uccidersi, secondo gli inquirenti, vanno ricercati in una vicenda giudiziaria in cui egli era coinvolto. L'ufficiale, infatti, era imputato in un'istruttoria del tribunale militare, sotto l'accusa di aver favorito illecitamente la concessione di congedi straordinari in favore di numerosi giovani di leva. Ieri mattina era andato negli uffici del tribunale di via delle Milizie, assieme al suo avvocato, e si era seduto in una anticamera per scrivere una memoria difensiva da consegnare ad un giudice militare. Ha riempito due fogli protocollo, ed è entrato in un'aula dove si trovava un tavolo. Ha impugnato la sua pistola d'ordinanza calibro 9 e si è sparato un colpo al cuore. La morte è stata immediata. Nelle ultime righe della sua memoria difensiva incompiuta si legge: «Non so proprio come andrà a finire questa vicenda...».

## Decreto di scioglimento per la P2?

ROMA — Un decreto legge per lo scioglimento della Loggia P2 sarebbe già allo studio del governo, e verrebbe compilato in base alle conclusioni dei «tre saggi» (i professori Sandulli, Crisafulli e Levi Sandri) incaricati di stabilire le «organizzazioni» di Gelli e una società segreta, dunque proibita dalla Costituzione. Le conclusioni ufficiali dei

«tre saggi» ancora non sono state rese note. Tuttavia, secondo le indiscrezioni circolate a Palazzo Chigi, la commissione ristretta sarebbe già pronta ad emettere un «verdetto» che bollerebbe la P2 — appunto — come una società segreta. Da qui il decreto di scioglimento. Dall'inchiesta giudiziaria in corso a Roma, intanto, giungono poche novità. Il so-

stituto procuratore Sica, tra l'altro, ha interrogato come testimone l'ammiraglio Bellelli, che pochi giorni fa ha preso il posto dell'ammiraglio già proscritto ad emettere un «verdetto» che bollerebbe la P2 — appunto — come una società segreta. Da qui il decreto di scioglimento. Dall'inchiesta giudiziaria in corso a Roma, intanto, giungono poche novità. Il so-



Antonio Tonello, presidente delle assicurazioni «Toro» durante la deposizione

Frattura tra i finanziari al processo di Milano

## Uno degli imputati dice: «Calvi agiva da solo»

E' Antonio Tonello che ha preso nettamente le distanze dal presidente del Banco Ambrosiano e della Centrale

MILANO — Dopo Roberto Calvi, che ha fornito tortuosi e imbarazzati risposte alle contestazioni fatategli di avere esportato quindici miliardi di lire col pretesto dell'acquisto di azioni del Credito Varesino e delle Toro Assicurazioni, nel 1975-76, i giudici della decima sezione penale hanno iniziato interrogatori degli altri imputati. Per Calvi sono cominciate anche le sgradevoli sorprese: Antonio Tonello, presidente del Credito Varesino, ha esplicitamente preso la massima distanza dalla posizione del presidente della Centrale.

Tonello, che proviene dalla Banca d'America e d'Italia, non ha esitato ad affermare che tutte le operazioni vennero dirette da Calvi e che, praticamente a cose fatte, questi informava il consiglio di amministrazione della Centrale finanziaria.

Veniamo all'operazione Toro, che Calvi giustificò in consiglio di amministrazione con la necessità di acquisire il controllo della società. Tonello ha sostenuto di avere sollevato obiezioni: il prezzo delle azioni, 35 mila lire, era decisamente superiore alla valutazione di borsa. Calvi, inoltre, non avrebbe reso edotti i consiglieri di amministrazione che era stato sottoscritto il contratto della società Toro.

quest'ultima, insomma, era praticamente acquisita da tempo. Tonello ha ribadito un'altra circostanza: nessuno ha mai spiegato che la società estere, cui vennero vendute e dalle quali vennero poi ricomprate le azioni Toro, erano in realtà legate sempre alla Centrale finanziaria. Tonello appariva chiaramente scettico quando ha rammentato questi fatti, quasi a fare capire che una linea di condotta spregiudicata e scorretta non aveva e non avrebbe potuto avere la sua copertura.

Resta il fatto che Tonello ha ricoperto cariche importanti come quella di vicepresidente della Centrale: egli si è giustificato sostenendo che la sua attività è consistita solo nella partecipazione al comitato esecutivo della Centrale e alle riunioni del consiglio di amministrazione non avendo nella Centrale incarichi specifici di gestione.

Secondo Tonello le manovre, le trattative (con il gruppo Innes-Bonomi) l'interferenza delle consociate estere, tutto fu condotto direttamente da Calvi.

Diversa è stata la posizione assunta da altri due imputati, Mario Valeri Manera, entrato nella Centrale in quanto rappresentante della Banca Cattolica del Veneto, e Giorgio Cappugi, direttore generale della Centrale. I due hanno dato piena copertura a Calvi.

Valeri Manera ha rammentato che, all'epoca dell'operazione Toro, egli fu vittima di un gravissimo incidente per il quale trascorse un lun-

go periodo di inattività. E comunque riuscì ad esprimere a Calvi, in un incontro solitario in un ospedale svizzero, la propria approvazione per l'operazione di scatola alla Toro.

Solo al ritorno, dopo mesi di conoscenza, eppure che era stato acquisito un pacchetto di controllo — questa versione di Manera — superiore al previsto: se ne compiacque. Manera ha sostenuto di essere stato comunque al corrente del patto di sindacato per il controllo della Toro.

Ma ha anche spiegato che una cosa è un'altezza per il controllo di una società, altra è la proprietà: ha spiegato che non fece obiezioni, perché, quando gli si comunicò che l'acquisto delle Toro avvenne a un prezzo superiore a quello di borsa, «il nostro interesse — ha detto — alla conquista della società era determinato soprattutto dal fatto che questa controllava quattro banche per complessivi quarantadue sportelli».

Da parte del direttore generale della Centrale, Cappugi, non sono giunte molte notizie. Cappugi ha detto di avere assistito alle operazioni Toro e Credito Varesino e di avere provveduto ad eseguire le operazioni tecniche necessarie senza essere presente ad alcuna delle riunioni. Assai reticente è sembrato Cappugi quando ha dovuto parlare della gestione di fondi neri della Centrale, fatta con libretti al portatore. Secondo Cappugi la prassi era da attribuire al presidente Calvi, che aveva emesso libretti e aveva, a sua volta, provveduto ad ammortarli, e a Laurio, ex amministratore delegato defunto, con l'arrivo di Calvi i libretti sarebbero stati estinti. Lui, Cappugi, riceveva gli assegni senza sapere da dove e da chi provenissero, e non aveva mai visto un documento in cui era emersa una spaccatura tra gli imputati.

Il processo prosegue lunedì prossimo.

Maurizio Michelini

Firenze: il PCI chiede chiarezza sui soldi P2 a esponenti DC e PSI

Dalla nostra redazione FIRENZE — La pubblicazione della lettera con cui il capo massone Domenico Bernardini informava Licio Gelli di aver assegnato fondi per la campagna elettorale amministrativa a esponenti socialisti e alla DC locale ha fatto letteralmente esplodere il mondo politico fiorentino. L'opinione pubblica, la rilevante presenza e il ramificato potere delle logge nella città toscana vengono così nuovamente confermati.

Terzi è stata, come prevedibile la giornata delle smentite. Negò recisamente di aver ricevuto, in qualsiasi forma, contributi elettorali, il comitato provinciale della DC. Ma un consigliere comunale democristiano, il senatore della direzione provinciale, Giovanni Fallanti, parlò di «sempre più numerosi collegamenti» tra la loggia segreta e il gruppo fanfaniano, e denunciò come la P2 si sia annidata anche nella corrente bisagiana, nella sede della loggia di viale della Vittoria, dominata da Eno Danesi, anch'egli tra i «fratelli coperti».

Negano altrettanto fermamente gli esponenti socialisti nominati nella lettera, gli assessori di Palazzo Vecchio Fulvio Abbondi e Alfredo Calzavara e negò il segretario della federazione fiorentina del Psi, consigliere comunale ed ex vice sindaco Ottaviano Colzi, che qualcuno identifica in quel «Colli» indicato dal dottor Bernardini a Gelli.

Il motivo preoccupante espresso dai comunisti è l'impetuosità negli ultimi tempi — afferma in una dichiarazione il segretario della Federazione fiorentina del Pci Ventura — sembrano confermate. A Firenze si registra una particolare estensione del fenomeno massonico, un intreccio rilevante tra le varie logge, non esclusa la P2, un organico rapporto tra potenti personaggi massonici e settori del mondo politico ed economico locale. Nessun sospetto deve scalfire le istituzioni. Il Pci continuerà nel suo coerente atteggiamento, nella sua richiesta di correttezza e di trasparenza. Con questo spirito, conclude Ventura, è con l'urgenza dei tempi parliamo di questa questione al Psi».

S. C.

Uno degli uomini di fiducia di Gelli a Roma

## Trecca «fratello presentatore» si è dimesso da presidente CIT

La sua firma sotto le schede di molti personaggi: generali, onorevoli e burocrati - Martedì decisione per Cresci

Fabrizio Trecca, «fratello presentatore» di decine e decine di personalità nella Loggia di Licio Gelli, si è dimesso, ieri, dalla carica di presidente della CIT, la Compagnia italiana turismo. Trecca, con una lettera inviata al Consiglio di amministrazione della società, al Ministro dei trasporti Formica, alla Direzione generale della F.S. e al presidente del consiglio dei sindaci, dice di «rassegnare le dimissioni da presidente della Compagnia con molto rammarico, a causa di vicende personali».

Trecca, scrive ancora nella lettera di ringraziamenti per la collaborazione data e che la «CIT rimarrà sempre sinonimo in Italia e nel mondo, di prestigio e di sicuro punto di riferimento per tutti coloro che operano nel settore del turismo».

Erano stati, nei giorni scorsi, gli stessi dipendenti della CIT e i sindacati, a chiedere al ministro dei trasporti la sospensione cautelativa del presidente e del vice presidente della società.

La posizione di Trecca, per la verità, fin dal momento dell'esplosione dello scandalo della P2, era apparsa particolarmente grave. Il presidente della CIT (che insegna anche medicina all'Aquila dove è stato contestato dai propri studenti) risulta aver presentato come «fratello» di sicura fede e fiducia, decine di personaggi tra i quali deputati, generali e alti burocrati. La firma di Trecca, in sostanza, rappresentava per Gelli una sicura garanzia per le affiliazioni importanti. Anche in molti altri enti pubblici si sono avute, in questi giorni, riunioni e assemblee per chiedere di dimettersi in congedo i dirigenti e direttori generali coinvolti nel «tifone Gelli».



Fabrizio Trecca

Così è stato alla Banca d'Italia, dove sono due i personaggi iscritti alla P2. Intanto martedì prossimo alla Sacis, la consociata della RAI-TV presieduta dal fanfaniano Giampaolo Cresci, noto personaggio della RAI-TV del periodo Bernabei, si discuterà della P2 e della posizione dello stesso Cresci.

Il Consiglio di amministrazione della SACIS, che si occupa della vendita dei programmi della RAI-TV, è stato convocato con un ordine del giorno che richiama quello del Consiglio di amministrazione della stessa RAI, dove la discussione si conclude con la sospensione cautelativa dai rispettivi incarichi del direttore del GR2 Gustavo Selva, del direttore del TG1 Franco Colombo, del corrispondente da Parigi del TG1 Gino Nebiolo e di Ettore Brusco del TG3. A decidere la posizione di Cresci

(personaggio da quel non sono certo da aspettarsi dimissioni) sarà un organismo composto da otto membri. Tra l'altro, proprio l'altro giorno, nel corso dell'ultima seduta della Commissione Sindona, i commissari-parlamentari, hanno potuto esaminare le fotografie dell'assegno inviato da Giampaolo Cresci a Gelli, come pagamento della quota di adesione alla P2. La posizione di Cresci, dunque, è di chiara e ben netta. Anche i lavoratori della CGIL-ENI, in un loro comunicato, esprimono «preoccupazione per l'immagine della società» e per il coinvolgimento di alcuni personaggi della stessa società nella vicenda della P2. Continuano nel frattempo le «segnate reazioni» alla pubblicazione di documenti che provengono dalla Commissione Sindona e che provano l'adesione alla P2 di molti personaggi «insospettabili».

Ieri è stato il DC on. Egidio Carenni a smentire di aver pagato la quota di adesione a Licio Gelli. Carenni ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione Sindona per «provare la mia completa estraneità alla loggia massonica». Carenni parla di «regia di falsità» e chiede al presidente De Martino di deporre. Ieri, il radicale Teodoro ha invece rivolto una interrogazione al ministro degli affari esteri per conoscere «le modalità» eccezionalmente veloci con le quali Licio Gelli fu accreditato come diplomatico argentino. Il parlamentare chiede poi la punizione dei funzionari che avessero in qualche modo aiutato Gelli nella operazione. Teodoro chiede, infine, e provvedimenti nei riguardi del segretario generale della Farnesina Francesco Malfatti di Montetretto che risulta iscritto alla P2.

# LETTERE

## all'UNITÀ

Ecco le prospettive misurate in metri

Cara Unità, non occorre essere aqulle per afferrare quel che batizza in testa ai cosiddetti specialisti del Pentagono. L'installazione dei 600 missili atomici nell'Europa occidentale provocherà la sistemazione immediata di perlomeno altrettanti missili nell'Europa orientale. Ci sarà un aumento della tensione e un giorno il nostro bel continente salterà per aria con viva soddisfazione dei summenzionati «specialisti» che, al sicuro sul suolo degli Stati Uniti, non mancheranno, per quanto ci riguarda, di consultarsi con i campioni di turno della civiltà occidentale. Per chi non avrà fatto in tempo a sguagliarsi, ecco intanto le prospettive. Le zone di irradiazione di una carica neutronica da 1000 t, sono sottoposte a effetti che la scienza è in grado di misurare addirittura in metri. Sino a 700 m. dal luogo dell'esplosione: morte immediata o entro 2 giorni. Sino a 900 m.: blocco di ogni possibilità di movimento entro 5 minuti. Le vittime sono le radiazioni muoni entro 2/3 e fino a 1.400 m.: 1 ora dopo l'esplosione, disturbi alle funzioni dell'organismo, morte entro due settimane. 1.700 m.: nel corso di pochi mesi muore il 10% delle vittime delle radiazioni. Il rimanente 90% viene colpito da cancro in varie parti del corpo: polmoni, stomaco, tiroide o da leucemia che si può manifestare anche a distanza di 20/30 anni. 2.300 m.: probabile il cancro e la leucemia. Tare ereditarie e per più generazioni.

FLAVIA CERVO MANNUCCI (Firenze)

Bisogna subirla in continuazione perfino in fabbrica

Cara Unità, nel numero di martedì 19 maggio ho ospitato una bellissima lettera di Sennia Tonon di Treviso riguardo alla musica lirica. Non conosco l'autrice della lettera ma le posso assicurare tutta la mia stima: 1° perché ha portato argomenti umani e sinceri; 2° perché sono anch'io, vecchio compagno operaio, appassionato da sempre di quella musica.

E. BUGGIO (La Spezia)

O tu rompi le scatole con grande volontà oppure interessi poco

Cara Unità, diciamo chiaramente: vi sono località nell'Emilia-Romagna dove il potere decisionale nel partito sfugge alle sezioni ed è saldamente ancorato nelle segreterie comunali del PCI, o comunque nelle strutture sovrapposte a quelle di base. Credevo che fosse un problema di «alcune» sezioni emiliane, ma finalmente una ricerca (del '78) conferma la diffusione del dato. Riunite i Comitati di sezione solo una volta al mese, funzionale all'accentramento delle decisioni in un vertice superiore. L'articolo dell'Unità (28 maggio 1981) cerca di spiegare questo dato, che si contrappone a quello nazionale (nel Sud e nelle zone bianche le riunioni di sezione si svolgono normalmente una volta alla settimana), dicendo che i compagni emiliani hanno molti altri «punti di aggregazione». Ma la politica del PCI si decide nella sezione, non nelle «case del popolo» o all'ARCI o in Comune. Almeno questo è quanto dice lo Stato e ribadisce il CC (redazione Napoli), dicendo che i compagni emiliani hanno molti altri «punti di aggregazione». Ma la politica del PCI si decide nella sezione, non nelle «case del popolo» o all'ARCI o in Comune. Almeno questo è quanto dice lo Stato e ribadisce il CC (redazione Napoli), dicendo che i compagni emiliani hanno molti altri «punti di aggregazione».

VALERIO FANTI (Montalto Dora - Torino)

Ha voluto provare a fare la scrutatrice ed è capitata alla 642

Spettabile redazione, quest'anno ho chiesto di fare la scrutatrice, così, più per raggranellare qualche soldo che per fare un'esperienza mai fatta. Mi sono perciò «affidata» ad un partito — non sono comunista — e, abbastanza emozionata, sabato 16 maggio ho partecipato in cerca della sezione alla quale ero destinata, la 642, in via di S. Salvi. Cerca e ricerca, mi sono resa conto che il seggio era all'interno dell'Ospedale psichiatrico, perciò mi sono addormentata nel lungo viale interno. Invece non ho trovato la bandiera tricolore che indicava l'esistenza del seggio, destinato solo ai ricoverati.

CATULLO NALIN (Cento - Ferrara)

Perché mai il servizio del quinquennio precedente valeva e questo no?

Cara direttore, la «1112», ossia il disegno di legge sul precariato, disciplina il passaggio in ruolo delle varie categorie di incaricati, supplenti, docenti dei corsi Crasis e di Scuola Popolare, ma ignora gli insegnanti incaricati nel Dopuscuola gestito dal Patronato scolastico.

PIERO LAZZARI (Bologna)

Senza reticenza

Cara direttore, già da tempo tutti i lavoratori sono presi in giro da chi, incoscientemente, continua a mercanteggiare il potere, fregandosene, in modo sfacciato, dei preoccupanti problemi che assillano pesantemente l'Italia. Questa è la verità e non altra.

SALVATORE RIZZO e altre 27 firme di insegnanti supplenti del Circolo didattico di Limbadi (Catanzaro)

Senza reticenza

Cara direttore, già da tempo tutti i lavoratori sono presi in giro da chi, incoscientemente, continua a mercanteggiare il potere, fregandosene, in modo sfacciato, dei preoccupanti problemi che assillano pesantemente l'Italia. Questa è la verità e non altra. Penso che il PCI non possa e non debba sopportare ancora tali degradanti maneggi, ma debba intervenire senza alcuna reticenza.

LORENZO CONFALONIERI (Milano)